

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Sabato 10 settembre 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 313 del 8.09.2011

Museo Zarino a Vittoria. Sopralluogo assessore Terranova

Si accelerano i tempi per il completamento del Museo Zarino a Vittoria. L'assessore provinciale al Patrimonio Riccardo Terranova ha effettuato un sopralluogo per verificare lo stato dei lavori della struttura. Secondo contratto, i lavori dovranno essere ultimati entro il 31 dicembre 2011 e la ditta appaltatrice ha rassicurato l'assessore Terranova ch'è in grado di tenere fede all'impegno contrattuale.

L'assessore Terranova dopo aver effettuato il sopralluogo nella nuova sede che ospiterà la collezione museale, ha avuto un incontro col ricercatore Attilio Zarino che ha attualmente in custodia la collezione per verificare le esigenze logistiche e tecniche nel momento in cui avverrà il trasferimento nella nuova sede. L'obiettivo è di verificare l'adattamento della collezione ai nuovi spazi del museo.

“Dopo due mesi dall'inizio dei lavori di completamento della struttura – afferma Terranova – volevo verificare lo stato dell'arte e controllare personalmente a che punto sono i lavori. Ho avuto certezza dalla ditta appaltatrice che il museo verrà completato entro la fine dell'anno. Sarò vigile affinché i lavori siano completati in modo che col nuovo anno il museo Zarino possa essere aperto”.

(gm)



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 314 del 9.09.2011

La Giunta Provinciale delibera il completamento della caserma dei carabinieri di Modica. Soddisfazione del vicepresidente Carpentieri

La Giunta Provinciale presieduta dal vicepresidente Girolamo Carpentieri su proposta dell'assessore all'edilizia patrimoniale Riccardo Terranova ha deliberato il completamento dei lavori di recupero e conservazione della caserma dei carabinieri di Modica per un importo totale di un milione e 899 mila euro.

La Giunta ha approvato il progetto definitivo-esecutivo che prevede un impegno di spesa di un milione e 549 mila euro con i fondi della Protezione Civile della Regione Siciliana, mentre, è a carico della Provincia la somma restante di 350 mila euro.

Soddisfazione per il completamento della caserma dei carabinieri è stata espressa dal vicepresidente Carpentieri: "Il completamento di questo manufatto è uno degli impegni assunti da quest'amministrazione per il suo valore storico ed architettonico e aver trovato il finanziamento necessario per il suo completamento è motivo di vanto perché si restituisce al centro storico di Modica un presidio di sicurezza".

Anche l'assessore al Patrimonio Riccardo Terranova sottolinea la tempistica per pervenire al completamento dei lavori. "La caserma dei carabinieri è un presidio di sicurezza che restituiamo alla comunità di Modica rendendo un servizio anche all'Arma dei Carabinieri che avrà una sede funzionale ed efficiente".

(gm)

Treni dismessi e la protesta ricomincia

Stella: «La politica ha già fatto le sue scelte, è inutile prenderci in giro»

Antoci: «Stiamo lavorando per un rilancio parziale della tratta»

MICHELE BARBAGALLO

Compri il biglietto del treno e molto spesso, sempre più spesso, sali su un autobus. Faresti prima a comprare direttamente il ticket del bus piuttosto che salire sul treno per una tratta, scendere alla successiva fermata, salire sul bus e andare a destinazione. E' una ferrovia fatta di treni lenti e bus sostitutivi quella della provincia di Ragusa. Si va avanti così ormai da anni nell'attesa che la Regione e Trenitalia firmino il nuovo contratto di servizio, documento da cui, in ogni caso, non ci si aspetta nulla.

La Cgil, che ha perfino denunciato Trenitalia per interruzione di pubblico servizio quando, senza alcuna motivazione adeguata, se non la difficoltà di rifornire le locomotive di gasolio, qualche mese fa furono soppresse alcune corse giornaliere sulla tratta Sr-Gela. Il sindacato torna nuovamente a protestare ma anche ad accusare gli enti locali. «La politica ha già fatto le sue scelte, è inutile che ci continuino a prendere in giro - sbotta Pippo Stella, segretario provinciale della Filt Cgil, che si occupa di trasporti - Trenitalia, nel frattempo, in provincia di Ragusa non investe, depotenzia, sostituisce i treni con gli autobus, senza nemmeno tanto avvisare i viaggiatori. Insomma disagi su disagi mentre non vi è dubbio che strategicamente la tratta Sr-Gela non sarà certo potenziata. Noi

abbiamo lanciato l'allarme più e più volte, ma da parte degli enti locali non ci sono state azioni adeguate. Sì, qualche incontro a Palermo, anche con il presidente della Provincia, ma poi a nessuno interessa la vertenza che per la provincia è anche un danno economico visto che oramai per inviare le merci si deve usare il gommato. Forse c'è anche un disegno dietro, ovvero minare l'economia ragusana che è una delle più floride in Sicilia».

Ma cosa dovrebbero fare gli enti locali? «Vedo l'assenza dei Comuni di Vittoria, Comiso, Modica, Ragusa. Se le ferrovie chiudono, l'aeroporto tarda ad aprire, di autostrada manco se ne parla, che provincia saremo?». Chi non vuol sentire parlare di disinteresse è il presidente dell'Ap Franco Antoci: «Anche la Cub ha dato atto che abbiamo e stiamo lavorando per il territorio. Come Provincia, in attesa dell'accordo Stato-Regione-Trenitalia, stiamo continuando ad avere stretti contatti con i vari vertici regionali cercando di spingere verso prospettive interessanti rispetto al contratto di servizio e all'accordo programma quadro per il trasporto. Tra queste idee c'è anche la metropolitana di superficie per la città di Ragusa che potrà essere, assieme ad altri investimenti da realizzare, una grande opportunità per rilanciare almeno parzialmente questa tratta ferroviaria».

LA PROVOCAZIONE. Fa discutere la proposta di Enzo Pelligra

«Stazione dimezzata? Allora sopprimiamola»

«Non ha senso continuare ad incaponirci». E il capogruppo di Fli al Consiglio provinciale pensa già alla creazione di un parco urbano al posto dei binari

In un periodo in cui Trenitalia riduce le tratte ferroviarie mentre dal territorio si resta quasi inermi a guardare, c'è anche chi propone di sopprimere direttamente la stazione ferroviaria di Ragusa. La proposta arriva da Enzo Pelligra, capogruppo Fli al Consiglio provinciale di Ragusa che sostiene che sia necessario sopprimere la stazione visto che il servizio ferroviario non è ottimale.

«Ma che ce la teniamo a fare questa stazione - si chiede Pelligra - Al punto in cui stanno le cose, e valutando che il futuro è destinato a mettere sul piatto tagli ancora più dolorosi, smantelliamola. E al suo posto realizziamo un grande parco urbano».

La proposta del parco, in verità, non è originale in quanto è in effetti la previsione del Piano regolatore generale programmata dagli allora progettisti Costa, Cervellati ed Urbani che per impedire altra lottizzazione, avevano previsto tale

possibilità alla luce del fatto che lo scalo merci è stato riprogrammato in altra sede, più vicino alle zone industriali e artigianali del capoluogo. Pelligra, con la sua provocatoria proposta, intende comunque rilanciare l'attenzione: «Siamo di fronte alla mancata firma del contratto di servizio che garantirebbe un minimo potenziamento e ci confrontiamo con la soppressione di corse che hanno inaridito il ventaglio di proposte per i passeggeri. Facciamo a meno, inoltre, di qualsiasi velleità di potenziamento della struttura, come se la stessa fosse finita nel dimenticatoio da parte delle Ferrovie. Assistiamo ad un effetto annuncio che ci penalizza di anno in anno. E' arrivato il momento di dire basta. Rinunciamo al trasporto ferroviario che non ci porterà da alcuna parte. E puntiamo su altre infrastrutture, sul potenziamento dei collegamenti stradali, sul decollo dell'aeroporto di Comiso, sul potenziamento del porto di Pozzallo.

Sono favorevole, beninteso, a forme di trasporto intermodale. Ma, se non lo abbiamo ancora capito, le ferrovie a Ragusa, sono spacciate, non c'è futuro perché non ce lo vogliono dare. E allora inutile incaponirsi. Salviamo, rimodulandoli, i posti di lavoro esistenti. Ma liberiamo la città da una presenza diventata ingombrante».

In questi ultimi giorni, alla luce dei tagli dei treni a lunga percorrenza, poi ripristinati, e dei mancati investimenti sulle tratte ferroviarie negli Iblei, si torna a parlare delle ferrovie e del reale valore che esse hanno per il miglioramento della mobilità in provincia di Ragusa. Non è certo una situazione ottimale considerato che anche solo per andare a Catania da Ragusa diventa praticamente un viaggio-odissea. Nei mesi scorsi anche i pendolari hanno manifestato le proprie proteste alla luce di alcuni disservizi che si sono verificati. «I politici locali hanno rotto le scatole con l'aeroporto di Comiso e la Ragusa-Catania, ma non parlano mai di ferrovie - avevano detto i pendolari che usano il treno nella tratta Siracusa-Gela - Eppure il treno rappresenta una valida risposta alle problematiche ambientali».

M. B.

FERROVIE. «Macché potenziamento, le corse sono sempre di meno...»

Provocazione di Pelligra: «Stazione da sopprimere meglio un parco urbano»

●●● Sopprimiamo la stazione e realizziamo un grande parco urbano. E' la proposta provocatoria del consigliere provinciale Enzo Pelligra, presidente della commissione Grandi Infrastrutture, dopo aver preso atto dello stillicidio che si consuma, mese dopo mese, nella realtà ferroviaria della città di Ragusa. "Siamo di fronte alla mancata firma del contratto di servizio che garantirebbe un minimo potenziamento - aggiunge Pelligra - e ci con-

frontiamo con la soppressione di corse che hanno inaridito il ventaglio di proposte per i passeggeri. Facciamo a meno, inoltre, di qualsiasi velleità di potenziamento della struttura, come se la stessa fosse finita nel dimenticatoio da parte delle Ferrovie. Assistiamo ad un effetto annuncio che ci penalizza di anno in anno. E' arrivato il momento di dire basta. Rinunciamo al trasporto ferroviario che non ci porterà da alcuna parte. E pun-

tiamo su altre infrastrutture, sul potenziamento dei collegamenti stradali (Ragusa-Catania e autostrada Siracusa-Modica), sul decollo dell'aeroporto di Comiso, sul potenziamento del porto di Pozzallo. Sono favorevole, beninteso, a forme di trasporto intermodale. Ma, se non lo abbiamo ancora capito, le ferrovie, a Ragusa, sono spacciate, non c'è futuro perché non ce lo vogliamo dare. E allora inutile incaponirsi. Salviamo, rimodulandoli, i posti di lavoro esistenti. Ma liberiamo la città da una presenza diventata ingombrante, mettendo in vetrina spazi che potranno assicurare maggiore respiro al centro urbano del capoluogo. L'idea del parco, a mio avviso, è migliore". (6N)

Pelligra (Fli) propone di rinunciare alla causa persa della ferrovia **«Un parco al posto della stazione»**

Un grande parco urbano al posto della stazione ferroviaria. È più realista del... re, il consigliere provinciale di Fli e presidente della commissione Grandi infrastrutture dell'ente di viale del Fante, Enzo Pelligra.

Da almeno 25 anni, infatti, prosegue con puntualità svizzera l'opera cadenzata e sistematica di smantellamento della tratta ferroviaria, senza che mai ci sia decisi al "colpo di spugna", chiedendo in cambio la tratta diretta ed elettrificata per Lentini (ma

bisognava pensarci, appunto, 25 anni fa! *n.d.c.*). Ormai la ferrovia non serve più, né al trasporto delle merci, né dei viaggiatori.

«La ferrovia – tuona Pelligra – non ha futuro e non serve più. Sopprimiamola!». Una provocazione? Non soltanto: «Siamo di fronte alla mancata firma del contratto di servizio che avrebbe garantito un minimo di potenziamento – l'esponente di Fli – facciamo a meno di tali velleità, rinunciamo al trasporto ferroviario che non ci porterà da nes-

suna parte e puntiamo su altre infrastrutture».

Per Pelligra «le ferrovie a Ragusa sono... spacciate, puntiamo sul potenziamento dei collegamenti stradali, sul decollo dell'aeroporto di Comiso, sul rilancio del porto di Pozzallo. È inutile incaponirsi. Salviamo i posti di lavoro, rimodulandoli, e liberiamo la città da una presenza diventata ingombrante, creando al posto dello scalo merci e della stazione un grande polmone verde». ◀ (g.a.)

PROVINCIA. Il consiglio dice sì al progetto, contrari Pd ed Mpa

Convenzione Rete Siti Unesco approvata a maggioranza

●●● Alla ripresa dei lavori dopo la pausa estiva il Consiglio provinciale ha approvato a maggioranza la convenzione per la candidatura del progetto "Rete Siti Unesco". Il progetto prevede un impegno finanziario della Provincia di 50 mila euro di cui 20 mila come risorse umane e 30 mila come finanziamento ed è stato illustrato in consiglio dal presidente Franco Anto-

ci che ha posto l'accento sull'opportunità di ottenere dei finanziamenti europei, tramite il cosiddetto decreto Brambilla, che saranno destinati ad un progetto per la creazione di servizi turistici e per una Tourist Card a disposizione di chi volesse visitare le 12 province che fanno parte dell'associazione Unesco Sud Italia. Sull'argomento vi sono stati diversi interventi

in aula: Angela Barone (Pd) ha motivato il no all'approvazione della convenzione perché il consiglio è stato chiamato a ratificare un atto scritto da altri e che il valore dei servizi che verrebbero resi sono di gran lunga inferiori rispetto all'impegno finanziario, critici anche Burgio e Barrera (Mpa) che hanno votato contro, mentre, Iacono (IdV) si è astenuto avendo alcune perplessità sulla mission del progetto. Favorevoli Galizia (Pdl), Pellicciola (Fli) e Ficili (Udc). Alla fine il provvedimento è passato con 10 sì, 4 no e 2 astenuti. (6N)

LA POLEMICA. «L'amministrazione è incappata nell'ennesima gaffe»

«Un altro dietrofront» Tarsu, Failla e Aprile: «Avevamo ragione noi»

●●● «Ancora una volta il fronte della protesta sui tributi locali in difesa dei diritti dei cittadini ha avuto ragione. Come già accaduto per i canoni idrici, l'Assessore al Bilancio Amoroso fa l'ennesimo dietrofront, ammette lo stato confusionale suo personale e dei propri uffici, e recrimina di non potere mettere le mani in tasca ai modicani perché gli avvisi di pagamento sulla Tarsu adesso scadono ad Aprile 2012, e non più ad Agosto 2011. Roba da poco conto, atteso che già molti cittadini hanno pagato». Lo dichiarano a

nome di Forza del Sud il consigliere provinciale Sebastiano Failla e il consigliere comunale Giorgio Aprile, che chiedono le dimissioni di Amoroso. «L'inadeguatezza di questi amministratori - aggiungono - si concretizza in un'altro cristallino cartellino rosso. Per giustificare un'altra macroscopica gaffe, sulla addizionale ex Eca, che ha comportato un aumento del 10% sugli importi, l'Amministrazione Buscema ci regala un altro esempio di diletterantismo puro. Invia gli avvisi di pagamento ai cittadini, quindi, do-

po che 600 modicani indignati hanno firmato la petizione di protesta ricorrono ad un parere legale per avere legittimità sull'argomento. Una confusione totale che si conferma nell'aver affidato l'incarico ad un avvocato tributarista con una motivazione nobile, quanto offensiva per la Città, secondo cui tra i professionisti iscritti nell'elenco degli avvocati esterni al Comune non risulta alcun avvocato specialista in materia tributaria. Prendiamo atto che Modica, la quale vanta una tradizione forense di primissimo livello non ha più professionisti in grado di sostenere determinate posizioni. Ci chiediamo se questa penuria, sia dovuta alla insostenibilità delle posizioni dell'Amministrazione o se l'esterofilia di Buscema e compagni sia arrivata a livelli patologici». (COS)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

UNIVERSITÀ. Dalla convocazione del Cda esce la richiesta di coinvolgere prefetto, Regione e ministero dell'Istruzione

Quarto Polo e laurea in due facoltà Il Consorzio: interventi ad alti livelli

Al rettore dell'Università di Catania sarà chiesto di consentire il completamento a Ragusa per gli studenti iscritti ai corsi di Agraria e Giurisprudenza.

Gianni Nicita
RAGUSA

●●● Quarto Polo Universitario Pubblico e corsi di laurea fino ad esaurimento di Giurisprudenza ed Agraria. Sulle due questioni soci del Consorzio, deputazione, sindaci, coordinatori e segretari dei partiti e delle organizzazioni sindacali, convocati dal Cda dell'ente di via Dottor Solarino hanno stabilito di chiedere nell'incontro di lunedì l'intervento del prefetto Giovanna Cagliostro, del presidente della Regione Raffaele Lombardo e del Ministro dell'Università Mariastella Gelmini. Ieri il Consorzio ha provveduto ad inoltrare le note sottoscritte da tutti i presenti sottolineando la precisa e chiara volontà espressa dal territorio ibleo in merito alle due problematiche. Infatti oltre ad aver chiesto di interloquire con il rettore dell'Università di Cata-

nia al fine di consentire il completamento degli studi a Ragusa per gli studenti iscritti ai corsi di laurea di Agraria e Giurisprudenza, si è anche sottolineata la necessità di accelerare le procedure per la realizzazione del Quarto Polo Universitario Pubblico. Il Cda confida nell'autorevole intervento dei deputati al fine di organizzare, nei tempi brevi che la situazione richiede, gli incontri auspicati.

E sull'Università interviene anche il segretario della Cisl, En-

zo Romeo: "L'Università di Catania dovrà compiere un ulteriore sforzo d'ascolto. Quindi, ci si sieda, ancora una volta, tutti attorno ad un tavolo per trovare la migliore delle soluzioni. Le polemiche lasciamole a chi non ha percepito che, così facendo, non arriveremo mai al dunque". Infine non sono andate giù a Riccardo Roccella, delegato del Comune nel Cda, le dichiarazioni del deputato del Pdi, Nino Minardo, dopo le critiche rilasciate nei confronti del sindaco Nello Dipasquale. Per Roccella l'onorevole Minardo ha avuto una caduta di stile. "Desidero sottolineare, ancora

una volta - dice Roccella - che l'Università guarda al territorio ed è realtà diversa da quella che può essere l'attività dei partiti. Il Comune ha confermato ogni impegno di tipo finanziario e logistico verso il Consorzio, puntualmente e senza alcuna flessione nonostante la finanza derivata subisca ritocchi di una certa entità. Il contributo del Comune di Ragusa resterà immutato, così come i locali a disposizione dell'Università che sono di proprietà dell'ente di palazzo dell'Aquila. Rivolgo un invito a tutte le forze politiche, ai responsabili istituzionali del territorio, affinché venga fatto quadrato attorno a una gestione del Consorzio per la quale ho potuto constatare, fino ad oggi, grande impegno, determinazione e risultati. Ragusa, con la sua gestione di qualità, può diventare il riferimento universitario di un territorio più allargato rispetto all'ambito provinciale". (GN)

IL PRESIDENTE. «In tutti i suoi atti il Cda ha sempre cercato l'unità di intenti» Di Raimondo: lo scopo è tutelare il diritto allo studio

●●● Sull'intera vicenda, dopo le esternazioni di Roccella, interviene, il presidente del Consorzio, Enzo Di Raimondo: "Il Cda che ho l'onore e l'onere di presiedere, si è contraddistinto in tutti i suoi atti per la costante ricerca di unità di intenti al suo interno e di un coinvolgimento positivo di tutte le forze istituzionali, politiche, partitiche ed sindacali che dimostrano di avere a cuore la presenza universitaria nel territorio ibleo. Nel ringraziare pubblicamente tutti coloro che

si sono adoperati e che sicuramente continueranno a farlo a livello nazionale, regionale e locale e, pur nel rispetto della legittima e libera dialettica politica, ritengo, soprattutto in questo momento, che non servono al difficile e delicato confronto che il Consorzio ha in corso con il Rettore dell'Università di Catania e che ha come unico scopo la tutela del diritto allo studio degli studenti e gli interessi delle loro famiglie, né la polemica né i distinguo ma, invece, coesione

ed unità di intenti. Nell'incontro del 5 settembre il Consiglio di Amministrazione ha registrato posizioni unitarie, individuando un percorso comune, ed in coerenza di ciò abbiamo chiesto gli incontri e, pertanto, responsabilmente chiediamo, data la ristrettezza dei tempi, a ciascuno di continuare a fare la propria parte nelle opportune sedi, senza introdurre elementi di divisione che potrebbero indebolire le azioni unitariamente concordate". (GN)

UNIVERSITA' Di Raimondo «Le polemiche non servono, ci vuole unità»

Sulle ultime vicende dell'Università iblea, ossia la richiesta di prosieguo ad esaurimento dei corsi di laurea in Agraria e Giurisprudenza, la classe politica e dirigente si è caratterizzata, oltre che per la polemica con il rettore Antonio Recca, anche per le pesantissime e tutt'altro che produttive contrapposizioni tra le varie istituzioni e i suoi rappresentanti.

Un appello a porre fine alla diatriba ed a sedare ogni forma di polemica, che di certo non aiuta la ricerca delle soluzioni, viene dal presidente del Consorzio universitario, Enzo Di Raimondo: «Il consiglio di amministrazione – sostiene – si è contraddistinto in tutti i suoi atti per la costante ricerca di unità d'intenti al suo interno e di un coinvolgimento positivo di tutte le forze istituzionali, politiche, partitiche e sindacali che dimostrano di avere a cuore la presenza universitaria nel territorio ibleo». Come dire ai politici di fare altrettanto e di portare avanti la battaglia uniti e coesi: «Nel ringraziare pubblicamente tutti coloro che si sono adoperati e che sicuramente continueranno a farlo a livello nazionale, regionale e locale – aggiunge Di Raimondo –, pur nel rispetto della legittima e libera dialettica politica, ritengo, specie in questo momento, che non servono al difficile e delicato confronto che il consorzio ha in corso con il rettore e che ha come unico scopo la tutela del diritto allo studio degli studenti e gli interessi delle loro famiglie». * (g.a.)

Università. Riccardo Roccella, componente del Cda del Cui, replica alle dichiarazioni del parlamentare del Pdl

«Le parole di Minardo? Caduta di stile»

Appelli e polemiche per l'università iblea. Facendo seguito all'incontro di qualche giorno fa con i rappresentanti degli enti locali e del territorio, il Consorzio Universitario Ibleo ha formalmente chiesto l'autorevole impegno del prefetto Cagliostro, del governatore Raffaele Lombardo e del Ministro dell'Università Mariastella Gelmini, per ottenere degli spiragli che possano consentire il completamento degli studi a Ragusa per gli studenti iscritti ai corsi di laurea di Agraria e Giurisprudenza, e per avviare il quarto polo universitario pubblico in Sicilia.

"Adesso confidiamo nell'autorevole intervento degli onorevoli deputati al fine di organizzare, nei tempi brevi che la situazione richiede, gli incontri auspicati", spiegano dal Consorzio. Intanto scoppia la polemica. Riccardo Roccella, componente del Cda del Consorzio, contesta le recenti dichiarazioni dell'on. Nino Minardo. Roccella, pur dicendo che ha stima di Minardo e delle sue capacità di gestire gli organismi pubblici senza un uso partitico, aggiunge: "Con sorpresa e con altrettanta amarezza, ho registrato quella che non esito a definire una caduta di stile, da parte dell'on. Minardo. Desidero sottolineare, ancora una volta che l'Università guarda al territorio ed è realtà diversa da quella che può essere l'attività

dei partiti. La campagna elettorale, lo ricordo a tutti e anche a me stesso, non si fa con l'Università. Ma la nota di amarezza, in quanto rappresentante delegato dal sindaco, è l'aver percepito un certo astio dell'on. Minardo nei confronti di un primo cittadino che, a nome della Giunta che rappresenta, ha confermato ogni impegno di tipo finanziario e logistico verso il Consorzio". Poi un interrogativo: "Mi chiedo, con estrema serenità e altrettanta incertezza, se gli sforzi che siamo chiamati a sostenere per consentire non solo la sopravvivenza dell'istituzio-

ne, che deve essere cosa diversa dalla sopravvivenza del singolo corso, ma anche quella di una piena scommessa per il territorio, siano valsi a qualcosa. Non vorrei che tutto ciò sottendesse un chiaro messaggio di disimpegno che, in realtà, fino ad ora il Comune di Ragusa non ha mai dato l'impressione di voler concretizzare anche perché, per la solita chiarezza per la quale desidero essere contraddistinto, non sarei disponibile a vestire i panni di becchino di questa realtà istituzionale".

M. B.

Chiesa e imprese: basta pignoramenti da parte di Serit

◆ Fronte comune delle associazioni: giusta la lotta all'evasione, no a vessazioni su chi ha piccoli debiti

Molte colpe vengono addebitate alle pubbliche amministrazioni. Le proposte delle organizzazioni per liberare l'economia da questo peso.

Salvo Martorana

●●● Fronte comune delle associazioni imprenditoriali e professionali della provincia e delle diocesi di Ragusa e Noto contro i pignoramenti. «Non è nostra intenzione difendere gli evasori di professione, che anzi vanno colpiti con maggiore decisione; dobbiamo invece salvaguardare e rilanciare quella fetta di imprese sane che in poco tempo sono entrate in un vortice perverso». Secondo imprenditori e chiesa locale la scelta di intraprendere una battaglia civica nei confronti della Serit è giustificata dal fatto che questa azienda concentra in sé alcune anomalie, tra le quali l'atteggiamento vessatorio e persecutorio anche nei confronti di chi ha debiti fiscali o previdenziali di piccola entità; l'ineffi-

cienza delle Pubbliche Amministrazioni (Enti impositori): ad esempio, aver iscritto a ruolo somme già prescritte o in assenza del previsto avviso bonario, per la tardività nella formazione del ruolo, si traduce automaticamente nell'impossibilità per la Serit di rispettare la legge; il perseguimento di finalità di budget da parte di quanti sono preposti ai controlli ispettivi dà quasi la sensazione che il loro operato sia mosso da criteri non obiettivi. «Caso emblematico quello relativo al comportamento dell'Inps nei confronti di centinaia di aziende agricole vittime di accertamenti con verbali d'ufficio, spesso senza contraddittorio e senza l'esperimento del ricorso amministrativo». «Per liberare la nostra economia da questo peso - affermano le organizzazioni imprenditoriali e professionali - avanziamo alcune proposte che riguardano sia le norme nazionali che regolano la riscossione, sia quelle regionali perché Serit è controllata al 60% dalla Regione Sicilia: per i crediti di piccolo importo

(inferiori a 2.000 euro), le azioni cautelari (fermo amministrativo) ed esecutive (pignoramento presso terzi, espropriazione mobiliare) devono essere precedute dall'invio di due solleciti di pagamento non per "posta ordinaria" - come prevede il "Decreto sviluppo" -, ma per posta raccomandata con avviso di ricevimento; il provvedimento di sospensione giudiziale degli effetti esecutivi dell'accertamento esecutivo deve essere efficace fino alla sentenza di primo grado emessa dalla Commissione tributaria provinciale; eliminare l'accertamento esecutivo. Il pacchetto che attende l'appoggio politico contiene anche altre richieste. A firmare il documento sono stati Ance, Confindustria, Confcommercio, Confesercenti, Cna, Confartigianato, Casartigiani, Clai, Confagricoltura, Cia, Coldiretti, Legacoop, Confcooperative, Camera avvocati tributari, Associazione commercialisti ibilei, Associazione nazionale consulenti lavoro, Diocesi di Ragusa e Diocesi di Noto. (SM)

MANCATE CONSEGNE. Ora a rischio potrebbe esserci la rappresentanza nella giunta

Ancora «guerra» nel Pdl cittadino Capuano e Ilardo sono ai ferri corti

●●● Ancora guerra in casa Pdl e stavolta a rischio potrebbe esserci la stessa rappresentanza del partito nella giunta di governo della città: due assessori con tre consiglieri comunali (erano 5 ad inizio consiliatura ma due sono "emigrati" nella lista civica Ragusa grande di nuovo) e già qualcuno muggina per il sovradimensionamento. A risollevarlo il tema è proprio l'ex coordinatore cittadino del Pdl, Pino Capuano, amareggiato, per usare un eufemismo, per il mancato passaggio di consegne con il nuovo coordinatore comunale, Fabrizio Ilardo che qualche giorno fa contestava la mancata partecipazione del Pdl stesso ad accordi sul-

le designazioni dei componenti del collegio dei revisori dei conti. Ma l'accordo c'era, interviene Capuano e bacchetta il collega: "Bastava chiedere". "Gli accordi tra galantuomini non possono essere sconfessati da improvvise dichiarazioni. Tra gli accordi e le linee guida delle intese che avrebbero caratterizzato gli assetti futuri a palazzo dell'Aquila in caso di vittoria elettorale, mi dispiace per Ilardo - aggiunge Capuano - c'erano anche quelli riguardanti il collegio dei revisori dei conti: fu detto chiaramente, e il nostro partito era d'accordo, che la possibilità di designazione per i due revisori sarebbe spettata al Pid e all'Udc. Ora, il neo

coordinatore, che è così bravo a parlare, avrebbe fatto forse meglio a fare una telefonata al sottoscritto per informarsi su tutti i particolari riguardanti il quadro di strategie che, prima della sua nomina, erano state attuate. Ma siccome la telefonata non c'è stata, il passaggio di consegne, per così dire, non si è potuto consumare". E' Capuano stesso a lanciare l'allarme: "Ilardo sta spingendo gli altri alleati a ridiscutere le rappresentanze in Giunta e nel sottogoverno. Il Pdl ha perduto in Consiglio due consiglieri ed è prevedibile l'arrivo di istanze tese a destabilizzare lo status quo raggiunto prima delle elezioni". ("GIAD") **GIADA BROCKER**

INCONTRO. Colloqui sulla Ragusa-Catania e sull'aeroporto di Comiso

Minardo dal prefetto, punto sulle grandi opere

●●● Incontro ieri mattina tra il prefetto Giovanna Cagliostro ed il deputato nazionale del Pdl, Nino Minardo. Affrontato nel corso dell'incontro la questione infrastrutturale, facendo il punto della situazione sulle grandi opere, l'autostrada Siracusa-Gela, la situazione relativa alla Ragusa-Catania per la quale si attende solo

la pubblicazione della delibera Cipe prima che l'Anas proceda per quanto di sua competenza verso l'iter per la realizzazione dell'opera. "Altresi, abbiamo anche parlato dell'aeroporto di Comiso ed abbiamo anche discusso dell'offerta universitaria di questa provincia - dice Minardo - argomento su cui avevamo già interloquito tele-

fonicamente alla luce delle ultime poco piacevoli notizie che giungono da Catania ed il Prefetto mi ha assicurato che non si lascerà nulla di intentato per mantenere un'offerta universitaria importante per questa provincia. Proficuo anche lo scambio di vedute e di notizie sul fronte immigrazione. In questo l'impegno comune per migliorare con interventi immediati i canoni di sicurezza al CPT del porto di Pozzallo, dando così seguito a quanto detto nel corso della recente visita del Sottosegretario Viale". (6M)

La tutela ambientale. Vertice a Palazzo dell'Aquila

Piano paesaggistico ripartono le trattative

MICHELE BARBAGALLO

Per il comune bene del territorio sarà chiesta l'attivazione di un'interlocuzione diretta con il presidente della Regione Raffaele Lombardo, per definire con lo stesso il percorso che dovrà essere seguito per il piano paesaggistico. È quello che è emerso dall'incontro che si è svolto ieri pomeriggio al Comune di Ragusa. Un'assemblea durante la quale è stato il sindaco Nello Dipasquale, a comunicare ai colleghi sindaci e ai rappresentanti delle associazioni di categoria, che il presidente Lombardo ha reso noto di essere disponibile ad un incontro. Da parte dei presenti, comunque, non si è avuto alcun particolare tono trionfalistico

«Dobbiamo riunirci attorno a un tavolo e avviare un confronto sereno per trovare una soluzione comune»

in merito alla sentenza di annullamento da parte del Tar sul piano paesaggistico ma piuttosto è stata manifestata la convinzione unanime di tornare a riunirsi attorno ad un tavolo per definire il percorso da seguire. Alla riunione di ieri pomeriggio sono intervenuti numerosi rappresentanti dei Comuni della provincia, dai sindaci di S. Croce e Giarratana, rispettivamente Lucio Schembari e Pino Lia, al vice sindaco di Vittoria Garofalo, agli assessori di Modica, Giovanni Giurdanella, di Scicli, Salvatore Bruno, di Ispica, Salvatore Bruno. Presenti anche le associazioni di categoria (Confesercenti, Upla-Claai, Casartigiani, Cia, Confagricoltura, Confcoo-

perative, Ance, Ordine dei Geologi, Confartigianato, Unicoop, Confindustria, e i rappresentanti dei sindacati (Avola per la Cgil, Romeo per la Cisl, Iacono per la Uil, Dimartino per l'Ugi), le associazioni ambientaliste (Claudio Conti per Legambiente e Giuseppe Scrofani per Fareambiente), il segretario generale della Camera di commercio Carmelo Arezzo. «Dobbiamo riunirci tutti attorno ad un tavolo - ha sottolineato a fine incontro il sindaco Dipasquale - per avviare un confronto sereno e con il contributo di ognuno di noi dovremo trovare una soluzione condivisa sul piano paesaggistico». Alla fine, Legambiente è tornata a sedere al tavolo e ha voluto dare il proprio punto di vista: «Alla fine siamo intervenuti - spiega Claudio Conti di Legambiente - in quanto il Comune ha allargato gli inviti anche alle altre associazioni e dunque avendo superato questo ostacolo, abbiamo ritenuto di partecipare per dire la nostra. Il piano paesistico riteniamo sia utile al nostro territorio e si devono ripristinare prima possibile le regole per la sua salvaguardia».

P. PAESISTICO Lombardo disponibile a incontrare il territorio

«Non abbiamo mai detto no al Piano paesistico e siamo convinti che sia necessaria una concertazione serena e unanime, definendo il percorso da seguire. Per questo invitiamo sia la Regione che la Sovrintendenza a desistere dagli annunciati ricorsi al Cga o dall'istituzione di vincoli temporanei in attesa della Valutazione ambientale strategica. E' importante tornare piuttosto a riunire tutto il territorio ibleo intorno ad un tavolo, per individuare soluzioni condivise».

È quanto ha dichiarato il sindaco Nello Dipasquale nel corso della conferenza dei sindaci sul Piano paesistico, allargata alle organizzazioni produttive e sindacali, che si è svolta ieri pomeriggio a Palazzo dell'Aquila. Una riunione molto partecipata, che ha visto la presenza dei rappresentanti dei comuni di Santa Croce Camerina, Giarratana, Vittoria, Modica, Scicli ed Ispica, delle organizzazioni di categoria e sindacali, di Legambiente e Fareambiente. Un invito alla distensione dopo le polemiche e gli scontri seguiti all'adozione del piano nell'agosto 2010.

È emersa la necessità di avviare un'interlocuzione diretta con il presidente della Regione Raffaele Lombardo per definire un percorso comune, che, come ha comunicato lo stesso Dipasquale a margine della riunione, si è già reso disponibile ad un incontro. • (d.a.)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

LOMBARDO INCONTRA NAPOLITANO DOPO LE POLEMICHE PER IL MANCATO RICEVIMENTO

«Presidente, voglio abolire le Province»

LILLO MICELI

PALERMO. È durato circa trenta minuti l'incontro, fuori del cerimoniale, tra il presidente della Repubblica, Napolitano, e il presidente della Regione, Lombardo, che per motivi «strettamente familiari» ieri non aveva potuto accogliere il capo dello Stato al suo arrivo a Palermo. Un'assenza che aveva dato adito a diverse dietrologie, compresa quella dell'ostilità di Lombardo all'Unità d'Italia. Ma il presidente della Regione, ieri, dopo l'incontro a Villa Igea, ha partecipato alla celebrazione del 150° che si è svolta presso l'Istituto di storia patria che custodisce anche il Museo del Risorgimento.

«Avevo avvertito per tempo il Quirinale - ha ribadito Lombardo - che giovedì non sarei stato a Palermo per motivi strettamente familiari, e non certo per mancanza di riguardo nei confronti del presidente o per avversione all'Unità d'Italia. Lo dimostra il fatto che l'ho incontrato e sono stato presente alla celebrazione che si è svolta all'Istituto di storia patria, presieduto dal professor Gianni Puglisi».

Nei circa trenta minuti che si è intrattenuto con il presidente della Repubblica, Lombardo ha parlato degli sforzi del suo governo di rilanciare l'Autonomia siciliana. «Ho illustrato al capo dello Stato - ha detto Lombardo - il disegno di legge per la costituzione dei liberi consorzi di Comuni, così come prevede l'art. 15 del nostro Statuto speciale che non contempla le Province. L'obiettivo è quello di de-

Il governatore. «È il capo dello Stato ad auspicare che la strada intrapresa in Sicilia possa essere percorsa anche a livello nazionale»

LE ELEZIONI DI DUE MEMBRI AL POSTO DEI DECADUTI A UCCITO

«Integrare la Consulta e il Csm» Il Colle sollecita Schifani e Fini

ROMA. Il presidente della Repubblica Napolitano ha inviato una lettera ai presidenti del Senato, Schifani, e della Camera, Fini, sulla elezione di un giudice della Corte Costituzionale e di un componente il collegio del Csm. «Come noto - si legge nella missiva al Parlamento in seduta comune - deve procedere alla elezione di un giudice della Corte Costituzionale in sostituzione del professor De Sivo cessato dalla carica il 29 aprile scorso, e di un componente laico del Consiglio superiore della magistratura in sostituzione dell'avvocato Matteo Brigandì, cessato dalla carica il 3 aprile scorso. Purtroppo, anche nella seduta di ieri, come nelle sedute precedenti, l'assemblea non è risultata in numero legale. Al riguardo - aggiunge il presidente - tenuto presente che le maggioranze qualificate previste dalla legge per entrambe le elezioni, appaiono indispensabili, investire

gruppi parlamentari della responsabilità di una ricerca di soluzioni concordate che rendano concreta la prospettiva di un risultato utile. Si tratta, infatti, di adempimenti che richiedono come prescritto dalla legge, nello spirito della Costituzione - ampie convergenze - secondo una prassi che si è di altrove consolidata nel tempo, come dimostrano i relativi precedenti. Da ultimo, nel 2008, sono certo - conclude il capo dello Stato - che vi adoperate per agevolare il rapido conseguimento di una decisione, tanto più che, con riferimento alla Corte Costituzionale, sono già intervenute tempestivamente l'elezione da parte della Corte dei conti del signor Ugo Paolo Cassi e la nomina da parte mia della professoressa Marta Cartabia in sostituzione, rispettivamente del professor Maddalena della compianta professoressa Maria Rita Saulle cessata dalla carica nel luglio scorso».

centrare poteri agli enti locali, perché la Regione deve avere solo il compito d'indirizzo. Napolitano ha ritenuto che questa sarebbe la soluzione migliore, auspicandola anche a livello nazionale. Il presidente ha anche apprezzato i nostri tentativi di rifondare l'Autonomia siciliana, tant'è che ne ha parlato durante il suo intervento».

Adesso la scommessa è quella di dare vita ai liberi consorzi di comuni e di abrogare le Province regionali. Il ddl del governo sarebbe in avanzata fase di gestazione. Nel frattempo, si cerca di capire ciò che accadrà a livello nazionale dove, guarda caso, si parla di Province regionali, o meglio, di aree metropolitane per le grandi città. E la legge regionale dell'86 con cui furono istituite in Sicilia le province regionali, ancora in vigore, prevede la costituzione delle aree metropolitane di Palermo, Catania e Messina. Aree che furono delimitate, ma che poi furono abbandonate al loro destino perché i sindaci delle tre maggiori città siciliane, all'inizio degli anni Novanta, si opposero al progetto, temendo di essere depauperati di alcuni dei loro poteri, soprattutto di quelli relativi alla gestione dei servizi pubblici locali: rifiuti, trasporti, acqua e salvaguardia dell'ambiente.

L'abolizione delle Province sarà uno dei temi che saranno affrontati dal vertice di maggioranza Pd-Mpa-Fli-Udc-Api che Lombardo aveva convocato per lunedì prossimo, ma che è stato rinviato a mercoledì. Lombardo, oggi, interverrà a Chianciano alla festa nazionale dell'Udc.

La crisi

Napolitano: "Crescita problema drammatico"

Allarme del presidente: nessuno si sottragga. Rallenta ancora il Pil italiano

UMBERTO ROSSO

PALERMO — Il dramma del nostro paese, ora che la manovra viaggia verso l'approvazione definitiva, si chiama ripresa. È l'allarme lanciato da Giorgio Napolitano che proprio dalla Sicilia, chiudendo la sua visita a Palermo, mette tutti in guardia sull'assoluta necessità di un "secondo tempo" che segua l'operazione risanamento-conti. Per rilanciare lo sviluppo, al nord come al sud. Dunque, incassato il disco verde alla manovra definita «indispensabile e urgente», il capo dello Stato chiede di «mettere all'ordine del giorno i temi della crescita che si pongono in modo stringente per non dire drammatico, in continuità con l'impegno ad allentare il peso e il vincolo di un massiccio debito pubblico». E nessuno, nessuna componente sociale o territoriale, «potrà sottrarsi» a queste esigenze. Napolitano registra con soddisfazione il gradimento che è arrivato dalla Ue alla manovra ultima versione, «ha ricevuto un

apprezzamento in sede europea molto importante». È lo stesso giudizio positivo, l'identico apprezzamento personale del capo dello Stato? «Certo, sì», risponde, lasciando San Domenico fra il vociare e gli applausi della folla che lo acclama alla fine del convegno di Storia Patria con il professor Lucio Villari. Ma, come poi chiariscono dal Colle, non è una benedizione nel merito, terreno estraneo alle "competenze" del capo dello Stato (e anche perché probabil-

mente alcune singole misure continuano a non convincerlo del tutto), quanto piuttosto il compiacimento per il sì della Bce dopo i tanti dubbi di Trichet. E del resto propiziato proprio dallo stesso durissimo richiamo di Napolitano che ha spinto il governo a rimettere mano con decisione alla manovra.

Ma adesso il cuore dell'offensiva anti-crisi indicato dal presidente della Repubblica, in un nuovo venerdì nero scatenato dalle dimissioni di Starke e dal

tonfo delle Borse, è appunto l'emergenza crescita. L'Italia è un paese praticamente fermo, come proprio ieri ha denunciato l'Istat. Il Pil nel secondo trimestre '11 è cresciuto solo dello 0,3% rispetto al trimestre precedente, e dello 0,8% nei confronti del secondo trimestre 2010. Fanalino di coda, in uno scenario internazionale peraltro cupo, come ha spiegato anche il numero uno del Fmi Christine Lagarde, «i paesi devono agire subito e agire in modo vigoroso, audace per guidare le loro economie attraverso questa nuova e pericolosa fase della ripresa». L'Italia può tornare allo sviluppo, ammonisce Napolitano, «solo crescendo insieme nord e sud. Non c'è un territorio da premiare come concentrato di virtù, né un territorio concentrato di vizi da punire». L'esame di coscienza collettivo, ha detto, «non può non coinvolgere tutto il paese, l'intera società italiana, e generare un nuovo grande sforzo di cambiamento e di coesione nazionale».

« RIPRODUZIONE RISERVATA »

OCSE

Le stime dell'Ocse hanno fotografato il Pil italiano in calo dello 0,1% nel terzo trimestre di quest'anno. Nel quarto dovrebbe salire dello 0,1%

"Solo la coesione nazionale Nord-Sud ci salva". Lagarde (Fmi) sollecita azioni audaci per rilanciare la ripresa

FMI

Per il Fondo monetario internazionale, l'Italia quest'anno crescerà dello 0,8 per cento, mentre nel 2012 il Pil salirà dello 0,5 per cento

BANKITALIA

Nel corso della sua audizione al Senato, il vicedirettore generale di Bankitalia, Visco, ha previsto un Pil 2011 sotto l'1%

Napolitano a Palermo

Il Presidente scuote i politici

“La Sicilia deve rifondarsi”

Riforme e risanamento dei conti la strada da seguire

EMANUELE LAURIA

LA STRADA è quella delle riforme. E bisogna pensare «a una vera e propria rifondazione dell'autonomia». Proprio alla fine della sua due giorni palermitana, dopo aver commemorato Giuseppe La Loggia che fu uno dei padri dello Statuto e aver ascoltato la *lectio magistralis* di Giovanni Villari che ha accennato ad «ambigui sicilianismi», il capo dello Stato Giorgio Napolitano sprona con forza i politici dell'Isola. E nel suo intervento lungo una ventina di minuti, nella sede della società italiana di Storia patria, parte senza tentennamenti dalla constatazione di un fallimento: «Le finalità e le potenzialità dell'autonomia siciliana, sancita nel 1946 quasi anticipando l'opera dei costituenti, in misura rilevante sono rimaste eluse e deluse — dice — sia per inadempienze dello Stato centrale ma anche per le distorsioni e inquinamenti che hanno gravato sulla gestione degli istituti dell'autonomia in Sicilia».

Napolitano legge e va a braccio, davanti al sindaco Cammarata, al presidente della Regione Raffaele Lombardo, al presidente della Provincia Giovanni Avanti. Davanti a deputati ed esponenti politici di diversi schieramenti. E quel riferimento agli «inquinamenti», il Presidente lo spiega così: «Il più devastante è stato rappresentato dalla presenza insidiosa e sconvolgente della criminalità organizzata che ha avuto tanti suoi eroi e tante vittime». Poco prima, il presidente della Società di Storia patria, Giovanni Puglisi, aveva elencato uno per uno i caduti per mano di Cosa Nostra, mettendo in stretta relazione la mancata attuazione dello Statuto con i ritardi nello sviluppo ma anche con il dilagare della criminalità mafiosa: «Il privilegio si è tramutato in castigo», aveva detto Puglisi con una frase ad effetto che non aveva mancato di scuotere la platea.

Napolitano si riallaccia a queste parole, ma anche al monito dell'ex ministro Enrico La Loggia, il figlio di Giuseppe, che giovedì mattina a Sala d'Ercole aveva stigmatizzato



IL CORTEO

L'auto presidenziale al suo arrivo a Villa Whitaker sede della prefettura

le occasioni mancate dell'Autonomia. Ecco il richiamo del Capo dello Stato «a quello che è rimasto incompiuto delle finalità e potenzialità della storica conquista dell'autonomia siciliana». Ecco l'appello, che è risuonato anche ieri (giovedì, ndr) all'Assemblea regionale siciliana, ad una nuova partenza dell'autonomia, come si è detto. E mai compiacchio del fatto — dice — che si stiano elaborando progetti di riforma o vera e propria rifondazione dell'autonomia regionale. In quale contesto nazionale o internazionale si debba operare dovrebbe essere ben chiaro».

La cornice disegnata dall'attualità è quella di una manovra nazionale che pone il tema «drammatico» della crescita. L'invito implici-

to alle istituzioni regionali è quello di lavorare in direzione del risanamento dei conti. E il monito dalla più alta carica dello Stato giunge quando il dibattito politico siciliano è incentrato, fra l'altro, sui provvedimenti di riduzione del numero dei deputati (per la quale serve una modifica dello Statuto) e di abolizione delle Province (per la quale non basta una legge dello Stato ma occorre un intervento dell'Ars).

Di certo, il Presidente nella luminosa mattinata di piazza San Domenico esprime la convinzione che lo sviluppo non possa più conoscere velocità diverse: «Non posso che ribadire il fatto — afferma Napolitano — che l'Italia può tornare alla crescita, può giungere

a crescere intensamente e stabilmente, solo se tutta l'Italia, il Nord e il Sud, crescono insieme, se si mettono a frutto le risorse del Mezzogiorno, le riserve potenziali della Sicilia e di tutto il Sud, che sono la miglior carta di cui disponiamo per guardare con fiducia al futuro».

È un'analisi che mette insieme responsabilità dei governi centrali e locali. Non si deve rinunciare, afferma Napolitano, «all'analisi critica degli indirizzi della politica nazionale per scarsa sensibilità o scarse aderenze ancora oggi ai bisogni della Sicilia e del Mezzogiorno. Tale analisi critica — aggiunge il Presidente della Repubblica — non può essere accompagnata da reticenze e silenzi su quel che va corretto anche profondamente qui nel Mezzogiorno e dunque in Sicilia sia nella gestione dei poteri regionali e locali sia nell'atteggiamento del settore privato». La conclusione è nelle strette di mano con i rappresentanti delle istituzioni siciliane, dopo la visita alla chiesa di San Domenico, fra i cori lontani di un gruppo di manifestanti che grida al tradimento dello Statuto. Quello Statuto che, è il messaggio portato a domicilio dal Capo dello Stato, va rilanciato e riformato senza più esitazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Nel decreto sui processi speciali una norma che impatta sulle nuove competenze dei comuni

Opposizioni alla p.a. senza tempo

Ingiunzioni e riscossione coattiva, stop ai termini di 30 giorni

DI ANTONIO CICCIA

C'è sempre tempo per opporsi alla riscossione coattiva della pubblica amministrazione e per impugnare le ingiunzioni con cui l'ente pubblico recupera tributi e altre entrate. Lo prevede il decreto legislativo di riforma dei processi speciali (si veda *Italia Oggi* dell'8 settembre scorso) e la materia sarà sempre più di attualità, soprattutto nel settore degli enti locali, che devono provvedere a riscuotere tributi ed entrate patrimoniali, senza ricorrere a Equitalia. In sostanza la procedura riguarda l'opposizione alle ingiunzioni regolate dal regio decreto 639/1911. Si tratta dell'alternativa alla cartella esattoriale. L'ente pubblico anziché formare il ruolo, redige una ingiunzione e la notifica. Nell'ingiunzione si deve fissare il termine di 30 giorni per il pagamento, trascorsi i quali l'ente può procedere ai pignoramenti (con modalità speciali).

L'ingiunzione può essere usata per esempio per riscuotere Ici, canoni di fognatura o corrispettivo della raccolta rifiuti, ma anche retta della mensa scolastica o canoni di locazione di edifici pubblici. Di recente la procedura è stata sdoganata, seppure con qualche dubbio, anche per le sanzioni amministrative. La procedura è molto rapida e non prevede alcun avallo da parte della magistratura: la pubblica amministrazione

ha dunque il privilegio di formarsi in casi un titolo esecutivo.

Il vecchio regio decreto del 1910 ha disciplinato il procedimento di opposizione, che è stato ricondotto dal decreto legislativo di semplificazione dei riti speciali, al rito ordinario di cognizione.

L'interessato deve fare attenzione, tuttavia, a non confondere il termine per il pagamento dell'entrata pubblica (30 giorni) con il termine per fare opposizione. E la relazione illustrativa alla riforma dei riti speciali lo spiega molto bene.

L'opposizione alla ingiunzione ex rd 639/1910 (e cioè avverso la procedura coattiva per la riscossione delle entrate patrimoniali dello stato e degli altri enti pubblici) è stata ricondotta ai procedimenti regolati dal rito ordinario. Già l'articolo 3 del rd 639/1910 prevedeva che avverso il provvedimento contenente l'ingiunzione di pagamento il debitore può proporre opposizione regolata «a norma del codice di procedura civile». Il richiamo può essere storicizzato e inteso a favore del codice di procedura civile vigente.

Il decreto di riforma dei riti speciali mantiene ferma la competenza territoriale, determinata in base al luogo in cui ha sede l'ufficio che ha emesso il provvedimento opposto.

Questo rappresenta una disposizione di favore per l'ente pubblico: è il cittadino/utente che deve spostarsi e proporre il ricorso andando alla sede dell'amministrazione e non viceversa. Questo significa che all'amministrazione

COSA CAMBIA DA GENNAIO

Con la legge di conversione 12 luglio 2011, n. 106, ovvero il decreto legge 13 maggio 2011, n. 70, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 160 del 12/07/2011 è stato inserito l'art. 7, comma 2, lett. gg-ter.

Tale norma dispone che, a partire dal 1° gennaio 2012, Equitalia «cessa di effettuare le attività di accertamento, liquidazione e riscossione, spontanea e coattiva, delle entrate, tributarie e patrimoniali, dei comuni e delle società da essi partecipate».

accertamento, liquidazione e riscossione, spontanea e coattiva, delle entrate, tributarie e patrimoniali, dei comuni e delle società da essi partecipate».

La disciplina previgente del procedimento prevedeva un termine di 30 giorni dalla notificazione del provvedimento impugnato per la proposizione dell'opposizione. Anche se tale termine è stato ritenuto perentorio solo nell'ipotesi di contestuale richiesta di sospensione dell'esecuzione in forza dell'ingiunzione, mentre è stato ritenuto ordinario in tutti gli

altri casi: il decorso del termine preclude unicamente la facoltà di conseguire la sospensione,

ma non impedisce di agire anche successivamente per far dichiarare l'insussistenza del credito vantato dall'amministrazione.

La riconduzione operata al rito ordinario implica l'eliminazione tout court del termine di trenta giorni per l'opposizione. La conseguenza è che il cittadino può ricorrere contro l'ingiunzione senza essere costretto a rispettare un termine così strin-

gente. Certo più tardi lo fa, più corre il rischio che nel frattempo la pubblica amministrazione abbia attivato le procedure di pignoramento. Stando al tenore della disposizione il termine di 30 giorni non sussiste neppure per il caso in cui si debba chiedere la sospensione.

È stata mantenuta, nel decreto di riforma dei riti speciali, la previsione del potere per il giudice, su istanza di parte, di sospendere con ordinanza motivata l'efficacia esecutiva dell'ingiunzione, ma tale disciplina, è stata uniformata a quella prevista in via generale dall'articolo 5 del decreto legislativo per tutti i giudizi di natura oppositiva.

PUBBLICO IMPIEGO

Dirigenti sulla graticola (ma non tutti)

Chi è a tempo determinato dribbla i vincoli alle assunzioni posti alle p.a.

Dirigenti sulla graticola, ma quelli a tempo determinato dribblano i vincoli alle assunzioni posti alle amministrazioni statali.

Non c'è, ormai, manovra finanziaria che non intervenga sulla retribuzione dei dirigenti e sul reclutamento di quelli a contratto. Il dl 138/2011, come integrato dal maxi-emendamento, non fa eccezione.

Mancato rispetto degli obiettivi di risparmio. Nel caso in cui i ministeri manchino il raggiungimento degli obiettivi di risparmio, ai sensi del secondo periodo del comma 12 dell'articolo 10 del dl 98/2011, convertito in legge 111/2011, sarà applicata una riduzione della retribuzione di risultato dei dirigenti responsabili nella misura del 30%.

Secondo il Servizio studi del senato la norma, contenuta nell'articolo 1, comma 7, del dl 138/2011 si sarebbe dovuta applicare a tutte le pubbliche amministrazioni. Il nuovo testo derivante dal maxi-emendamento, che elimina il riferimento all'articolo 1, comma 2, del dlgs 165/2001, convince, invece, il Servizio studi della camera che la disposizione valga solo per le amministrazioni dello stato. I cui dirigenti, dunque, dovranno prestare particolare occhio agli obiettivi indicati per l'anno considerato dal Documento di economia e finanza (Def) e da eventuali aggiornamenti, come approvati dalle relative risoluzioni parlamentari, nonché agli obiettivi di risparmio in termini di saldo netto da finanziare e indebitamento netto per i ministeri.

La norma, tuttavia, non chiarisce se e come la sanzione per i dirigenti possa essere scongiurata, laddove lo scostamento dagli obiettivi possa essere conseguen-

za dell'applicazione di direttive imposte dai ministri stessi, causa non secondaria del mancato conseguimento di risparmi. Il che potrebbe portare a pensare che si tratti o di una norma «di facciata», in effetti inapplicabile, oppure di uno scudo di responsabilità: pagheranno comunque i dirigenti, anche per scelte dei ministri non proprio in linea con la programmazione economica.

Dirigenti a tempo determinato. Chi, invece, resta accuratamente fuori da tagli e vincoli è la dirigenza a tempo determinato. L'articolo 1, comma 4, del dl 138/2011 impone alle amministrazioni statali un ulteriore taglio alla dotazione organica dei dirigenti e dei dipendenti delle altre qualifiche, comminando alle amministrazioni inadempienti la sanzione del divieto di procedere ad assunzioni di personale a qualsiasi titolo e con qualsiasi contratto. Ma, da tale divieto saranno esclusi gli incarichi dirigenziali conferiti a soggetti esterni all'amministrazione di riferimento, ai sensi dell'art. 19, commi 5-bis e 6, del dlgs 165/2001.

Insomma, nonostante le ristrettezze economiche, i contributi di solidarietà e la contrazione delle dotazioni, allo spoils system, del qua-

le gli incarichi a contratto costituiscono uno strumento attuativo fondamentale, proprio non si rinuncia. Anche quando un'amministrazione risulti poco virtuosa nel tagliare le dotazioni organiche.

Si fanno salvi gli incarichi a contratto nonostante la Corte costituzionale abbia considerato contrari alla Costituzione incarichi dirigenziali sorretti da un rapporto fiduciario e nonostante recentissimamente il Tar Lazio abbia pesantemente censurato l'abuso dell'articolo 19, comma 6, del dlgs 165/2001 per assegnare incarichi dirigenziali a funzionari interni, precludendo del tutto una selezione seria di nuove competenze, mediante concorsi.

Luigi Oliveri

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Ritiro dei tecnici

Quando sento che ci vorrebbe un governo tecnico mi viene da ridere. Non vedo tecnici autorevoli

La Bce

La Bce ci ha indicato di raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013 - in che modo farlo

Le frasi

Il premier

Berlusconi: "Non mi dimetto nessuno al mondo può ricattarmi"

"La manovra è un miracolo". Alfano a Palazzo Chigi

GIANLUCA LUZZI

ROMA — «Bisogna cancellare lo strapotere dei giudici». E' teso, il sorriso tirato, il presidente del Consiglio alla festa dei giovani di destra sotto il Colosseo. Resiste, non si dimette. Attacca i magistrati come fa da vent'anni. Martedì arrivano a Palazzo Chigi i pm di Napoli per interrogarlo, dopo aver secretato l'ultimo interrogatorio-fiume di Tarantini. Fra poche settimane riprende il processo Ruby e l'Espresso ha rivelato che il premier il 24 agosto consigliava all'amico faccendiere Lavitola di non tornare in Italia per chiarire la sua posizione con i magistrati. «Andiamo a vedere le telefonate», si tiene sul vago il premier commentando con i giornalisti. Comunque, tiene a precisare, «il mandato di cattura è successivo di sei giorni». E' vero, ma già era uscita l'anticipazione di Panorama. E comunque da allora Lavitola ha seguito il consiglio del Cavaliere: non è più tornato. I magistrati di Napoli indagano su un ricatto messo in piedi da Lavitola e Tarantini ai danni del premier. Ma lui nega: «Non temo le inchieste. Non c'è nessuno al mondo che mi possa ricattare». Del resto «la mia vita è diamantina», «non ballo perché ho

fatto un fioretto a venticinque anni che ho infranto solo per un giro di valzer con mia madre», rivela indicando il cielo con un dito. «Non fumo e non gioco. Mi è rimasta solo qualche altra cosa che non considero un vizio» e a una imbarazzata Meloni che gli chiedeva risposte sintetiche risponde che «io il dono della sintesi ce l'ho solo dopo le nove di sera». Le inchieste lo assediano ed è per questo che ai giovani di Atreju confida qual è l'unica riforma che gli sta veramente a cuore: «Se potessi decidere da solo prima di tutto farei la riforma della Giustizia, poi quella delle Istituzioni e quella fiscale».

Il teorema di Berlusconi è sempre lo stesso e anche le parole con cui lo spiega: «La sovranità popolare è dei magistrati». Se una legge «non piace a Magistratura democratica, politicizzata e di sinistra, vien mandata alla Corte costituzionale a maggioranza di sinistra e viene puntualmente abrogata». Quindi «lo strapotere della magistratura che da ordine

dello Stato si trasforma sempre più in potere indipendente da qualunque controllo è intollerabile».

Ma tra le tante intercettazioni imbarazzanti per il premier c'è quella frase sull'Italia «paese di merda da cui me ne vorrei andare», che certamente non piace ai ragazzi della destra. «Tutti abbiamo degli umani sfoghi che abbiamo il diritto di fare se parliamo - prova a giustificarsi il premier - Un paese senza privacy dove le conversazioni sfornate sui giornali non è un Paese completa-

mente libero». Sono finiti i tempi dell'ottimismo che Berlusconi regalava a piene mani. «Speriamo, e sottolineo speriamo di fare le riforme», dice e soprattutto rivela che la manovra è stata fatta sotto dettatura della Bce che per autorizzare l'acquisto di titoli italiani ha imposto il pareggio di bilancio dal 2013. Con la Lega «un do ut des». Raggiunto da un preavviso di stratto della Confindustria, Berlusconi attacca l'ipotesi di un governo tecnico. «Mi viene da ridere - prova a fare lo sprezzante - Non vedo in giro co-

sì tanti tecnici con il talento e l'autorevolezza politica. Nessun tecnico al mondo avrebbe fatto il miracolo che abbiamo fatto noi». E per il futuro «il mio pensiero non recondito è vedere Letta al Quirinale e Alfano presidente del Consiglio». La sinistra? «Sono pronti per una dittatura». «Sono anti-italiani». Il baciamento a Gheddafi? «L'ho fatto per educazione perché da quelle parti usa così». E i bombardamenti? «Ho pensato di dimettermi». Ma non l'ha fatto, convinto dal suo partito.

"La frase sull'Italia Paese di merda? Ma tutti abbiamo diritto a degli umani sfoghi"

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dossier

Il bluff dell'addio alle Province un esercito di 61 mila lavoratori confermati e con aumento di stipendio

I dipendenti degli enti locali potranno passare alle Regioni

EMANUELE LAURIA

ROMA — Una cura drastica che minaccia di trasformarsi in un bluff. Risparmi? Si fa presto a parlare: alla fine il disegno di legge costituzionale che taglia le Province potrebbe addirittura determinare un aumento della spesa pubblica. Perché, soppressi gli enti (almeno nell'attuale forma costituzionale), resta il "nodo" dei 61 mila dipendenti in servizio. Che fine faranno? Il testo approvato dal Consiglio dei ministri non dice nulla al riguardo. Ma secondo una delle tesi più accreditate — è la lettura, ad esempio, del presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione — dovrebbero finire negli organici delle Regioni. E ciò, per effetto dei differenti contratti collettivi, non avrebbe conseguenze irrilevanti: il trattamento economico complessivo dei regionali è superiore del 24 per cento rispetto a quello del personale degli enti locali. In soldoni:

La riforma andrà in porto comunque solo dopo un lungo cammino parlamentare

la spesa per gli stipendi, che attualmente ammonta nelle Province a 2 miliardi 300 milioni, crescerebbe di 600 milioni di euro. «Un paradosso», ripete più volte Castiglione, pidellino finito in conflitto con il governo.

Un incremento di costi che farebbe apugni con la clausola di salvaguardia apposta nel ddl, che impone alle Regioni una riduzione delle spese. Un aumento delle uscite maggiore dei risparmi determinati dal taglio degli apparati politici. Le indennità di presidenti, assessori e consiglieri oggi pesano in tutto per 113 milioni di euro sui

bilanci. Ma è una somma che non tiene conto di una doppia riduzione: quella già decisa nel 2010 con la diminuzione del 20 per cento dei consiglieri e quella contenuta nella manovra al vaglio del Parlamento, che prevede la sforbiciata di un'altra metà degli eletti. Significa, per intenderci, che già dalle prossime elezioni i Consigli provinciali di Milano o di Palermo scenderebbero comunque da 45 a 18 componenti. Con l'abolizione tout court delle Province, il risparmio totale sarebbe di 35 milioni.

Appena lo 0,3 per cento della spesa per le Province, che oggi si attende sui 12 miliardi.

E le voci di spesa più rilevanti per le funzioni oggi svolte dalle amministrazioni provinciali qual-

Al posto degli enti soppressi possono nascere "agenzie territoriali" con costi importanti

cuno dovrà in ogni caso accollarselo: per viabilità e trasporti se ne vanno un miliardo 451 milioni di euro, per l'ambiente 3 miliardi 328 milioni, per le scuole 2 miliardi 234 milioni. Chi assumerà questi compiti? Se non le Regioni, che potreb-

bero essere costrette a farlo creando enti e agenzie territoriali, saranno *naturaliter* le associazioni dei Comuni previste dal disegno di legge.

Nuove strutture amministrati-

C'è il rischio delle prossime elezioni, i cui mandati dovranno concludersi

ve «per l'esercizio delle funzioni di governo di area vasta» la cui istituzione è delegata alle Regioni, che con legge dovranno definirne organi, funzioni e legislazione elettorale. Mini-Province, o Province decostituzionalizzate che, sganciate dalle procedure fissate della Carta, potrebbero rimpiazzare o anche superare per numero le attuali. In base anche ad appetiti politici locali. Gli stessi che, in Sicilia, hanno portato alcuni esponenti politici a promuovere un disegno di legge per la nuova Provincia di Gela. Altri esempi: Province come quella di Torino, che conta 300 Comuni, o di Messina (che ne ha 108), potrebbero dar vita a una costosa filiazione. «Il pericolo è che si imponga il modello Sardegna», osserva Castiglione. Nell'isola, per iniziativa del Consiglio regionale, negli ultimi anni le Province sono diventate 8. Particolare non secondario: il provvedimento varato dal governo prevede che, qualora le Regioni non provvedano a decidere numeri e forma delle associazioni dei Comuni entro un anno

dall'entrata in vigore della legge, le associazioni nasceranno ugualmente, in modo automatico, nel medesimo territorio delle Province soppresse. Vuoi vedere che le «aree vaste» saranno solo fotocopie degli enti cancellati sulla carta? L'Accre, l'associazione dei Comuni e delle Regioni d'Europa, non ha dubbi: «Aumenteranno gli enti territoriali e le spese», dice il segretario Vincenzo Menna. Anche perché le nuove articolazioni congegnate da Tremonti e Calderoli vanno a sovrapporsi alle già esistenti unioni dei Comuni, previste dal Testo unico degli enti locali.

Poi c'è il nodo dei tempi: per far diventare definitivo il colpo di scure sulle Province servono almeno altri quattro sì: quelli delle due Camere che devono esprimersi in doppia lettura a distanza di tre me-

si sulla legge costituzionale. Poi il termine (altri 90 giorni) per un'eventuale richiesta di referendum. Se si andasse ad elezioni anticipate, il disegno di legge finirebbe su un binario morto. Qualche chance in più avrebbe il testo in caso di scadenza naturale della legislatura. Ma l'anno di tempo assegnato alle Regioni per istituire le «aree vaste» allungherà comunque la vita delle attuali Province. L'intero percorso legislativo, infatti, non potrà concludersi prima del 2014. Le elezioni provinciali, nei prossimi due anni, si svolgeranno regolarmente e i mandati quinquennali dovranno poi concludersi: decine di enti, insomma, sopravviveranno sino al 2018. In barba alla cura drastica annunciata da Palazzo Chigi.